NOTIZIE ISTORICHE
SULL' ORIGINE DELLE FIERE
DELLO STATO ECCLESIASTICO

Dell' utilità delle medesime, dei privilegj ad esse accordati dai Sommi Pontefici, del giorno e durata della loro celebrazione, a cui vanno unite tutte le nozioni generali di quelle, che sono stabilite in Italia, ed in Europa

DEL CAVALIERE

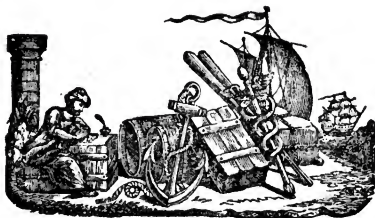
GIOACCHINO MONTI

DIRETTORE GENERALE DELLE FIERE

DEDICATO

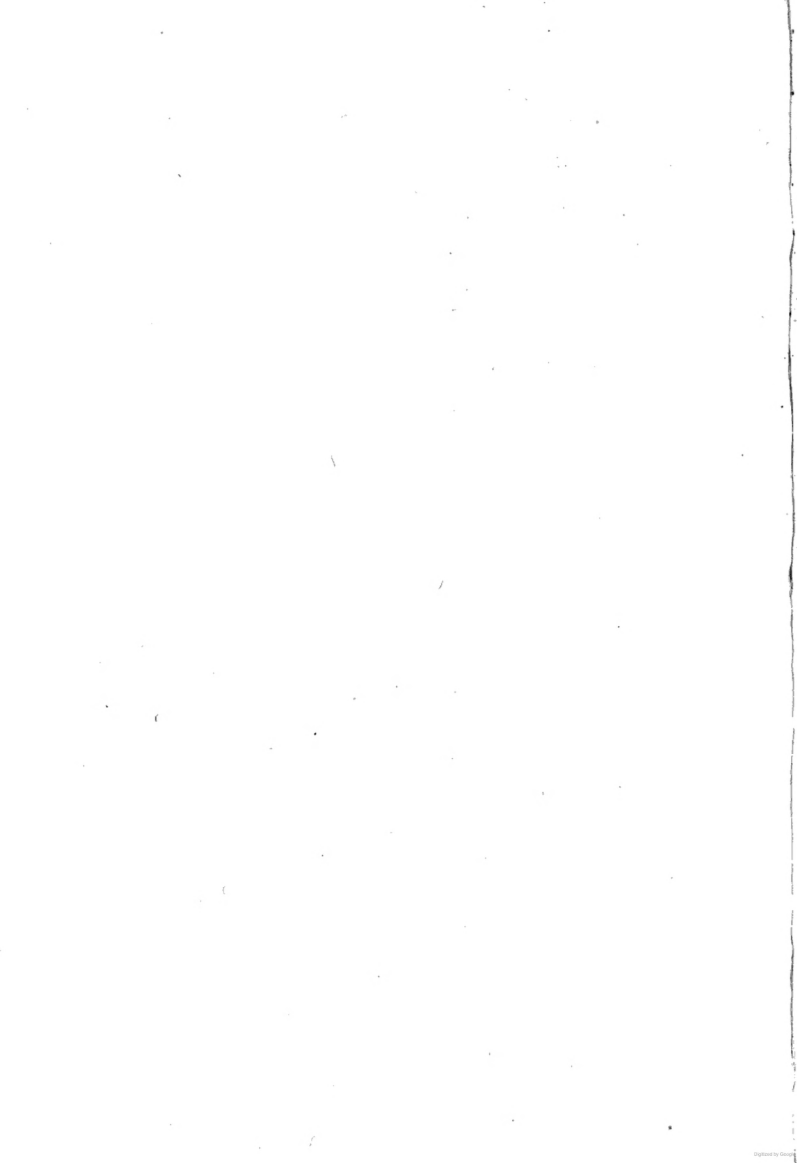
ALL' EMO, E RMO PRINCIPE IL SIGNOR CARDINALE

PIER FRANCESCO GALLEFFI

CAMERLENGO DI S. CHIESA

ROMA

PRESSO GIUSEPPE SALVIUCCI E FIGLIO

1828

Con approvazione.

EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO

PRINCIPE

Se questo tenue mio lavoro per ogni riguardo dovea essere offerto all' E. V. R., che con tanta lode regge l'Altissi-

ma dignità di Camerlengo della S. Romana Chiesa; dell' augusto Nome Vostro dovea pure esser fregiato per acquistare risalto, protezione, e Valore. Fin da quando l'immortale Pontefice Pio VII di gloriosa memoria degnossi eleggermi a Direttore Generale delle Fiere dello Stato Ecclesiastico, volsi in pensiero di raccogliere le opportune notizie, che ne riguardano l' origine, i privilegi, a tal' effetto concessi da' Sommi Pontefici, e le Salutari disposizioni de' Camerlenghi di S. Chiesa, onde far conoscere quanti mezzi siano stati adoprati a promuo-

vere l'industria nazionale, ed il commercio de' Pontificj sudditi tra loro, e cogli esteri. Ragion volea che si chiarissero queste cose ad istruzion di coloro, che, o non sapevano, o non curavano di sapere più in là dell' esistenza delle Fiere medesime. Rimane solamente per appagare in tutto i miei desiderj che Voi Eminentissimo, e Reverendissimo Principe vi degniate di accogliere benignamente questa operetta, forse non affatto inutile, e per certo nata da zelo, e compilata con esattezza, e verità. Compiacetevi in pari tempo di continuare la

benevola protezion Vostra all' Autore, il quale penetrato dalla più Viva riconoscenza vi presenta l'omaggio della profondissima sua venerazione, e prostrato al bacio della sagra Porpora ha l'onore di confermarsi

Di Voi Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

Roma li 21 Giugno 1828.

Umiliss.° Devotiss.° Obligatiss.° servo vero
GIOACCHINO CAV. MONTI

PRELIMINARE.

Non v'è chi versato nelle scienze di publica economia non conosca, che la pastorizia, l'agricoltura, le manifatture, le arti, ed il commercio si sostengono vicendevolmente fra di loro, nè una senza l'altra può progredire, e prosperare. Di fatto il pastore si affatica a custodire, ed allevare gli armenti in vista solo di dare alle manifatture, alle arti le lane, e pellami, ed al pubblico commercio le carni, i formaggi, il latte per l'umana sussistenza. L'agricoltore riduce le deserte campagne con ispesa, e sudori ad utile coltivazione per rivolgersi a queste, e ricavarne un proporzionato guadagno.

Ma cosa gioverebbero i loro stenti, e pensieri, se le manifatture, e le arti non fossero nel loro continuo esercizio? E qual coraggio prenderebbero queste, se il commercio colla sua attività, ed industria non ne procurasse l'esito nello Stato, e cogli Esteri? Finalmente il commercio non esisterebbe se la pastorizia, l'agricoltura, le manifatture, le arti non gli somministrassero i mezzi di esercitare lo studiato giornaliero suo traffico. Sono dunque perfettamente legate insieme, si danno una coll'altra la mano, non possono sostenersi disgiunte, e per tutte individualmente devonsi avere particolari riguardi, perchè animate e protette sono la felicità dei Popoli, la ricchezza degli Stati, la tranquillità, e la gloria de' Sovrani.

Non è però il bisogno soltanto, che possa far prosperarare con pronto, e facile esito i

prodotti della terra, delle arti, delle manifatture, ma bensì molto contribuiscono il lusso, la moda, i diversi luoghi di concorso per esitarli. E se senza bisogno di grandi stimoli la moda, il lusso, la necessità da per se stessa incoraggisce gl' industriosi Cittadini, è pur certo peraltro, che queste sono animate ancora dalla loro perfezione, dalla discretezza dei prezzi, dai modi comodi, e facili per acquistarle.

Ad ottenere tutto ciò a vantaggio dei propri sudditi, fra le tante loro più gravi cure non mancarono i benefici Sommi Pontefici di animare l'industria Nazionale, ora con premj alli migliori fabbricatori, ed ai coltivatori dei campi, ora con minorazione dei dazj di esportazione sopra i generi indigeni, e di quelli d'introduzione sulle merci estere, ingredienti alle arti, ed alle manifatture. Si allontanarono dall' inalza-

mento delle tariffe sulle manifatture straniere, conoscendo che tali aumenti ad altro non servono che ad animare gli speculatori alle frodi, che rendono la disuguaglianza in commercio, non potendo l'onesto Negoziante essere al pari nella vendita con quegli, che si servono di tali illeciti mezzi. Che se pur mediante la gravezza dei dazj si ottenesse di allontanare l'estera manifattura, la nazionale decaderebbe dalla sua perfezione, mancando della necessaria emulazione; e finalmente non potrebbe aversi il pieno intento nello Stato della Chiesa per gli aspri, e montuosi confini, per la lunga estensione delle spiagge dei due mari mediterraneo, ed adriatico, che presentano, i primi il modo ai pratici contrabandieri di frequentare, sicuri da ogni incontro, quelle strade disastrose, onde condurre ogni sorta di merci nello Stato, come sono facili le seconde agli

sbarchi, per cui non v'è forza, nè vigilanza, che basti a garantire, quando la gravezza dei dazj possa animare alla frode, ed oltre a ciò le obbligate, e facili concessioni di libero ingresso nello Stato.

Recenti prove vi sono che senza alcuna alterazione di dazio sotto le vigili cure del Tes. gen. Fabrizio Ruffo Cardinale di ch. me. i cappelli, le calze di seta, i peloni, e tante altre manifatture nazionali fecero dimenticare l'estere, superandole nella perfezione, e nel prezzo. I premj accordati alle piantagioni degli ulivi fecero svanire del tutto le ricerche dall' estero dell' olio, a cui spesso si andava soggetti; e quante altre dopo la saggia legislazione delle dogane ai confini dello Stato, dopo questa sicura bilancia del commercio se ne sono ravvivate, ed ancora veggonsi nascenti, come le lastre di vetro per finestre, i cristalli, i plaquè, i tessuti di filo e co-

tone, le coperte ad uso di Lucca, manifatture tutte accresciute per beneficenza Sovrana, per le provvide leggi, e misure degli Emi Camerlenghi di S. Chiesa, e per lo zelo, ed intelligenza de' Tesorieri in secondarle.

Nella pienezza di tali cognizioni non lasciarono di pensare, che il publico, ed il commercio avesse un facil' esito delle industrie nazionali, e stabilirono perciò nello Stato de' luoghi centrali, dove in diversi tempi dell' anno colla celebrazione di una fiera potessero avere un pronto, e sicuro smercio, somministrando così il comodo a quelle popolazioni, che lontane dalla capitale, e pur talvolta dalle città provinciali dello Stato, non possono con alcuno commerciare direttamente, e che si affaticano nell' anno alla coltura de' campi, alle piccole basse manifatture, per venderle, e concambiarle con altri generi, anche di estera

provenienza, di loro uso e bisogno, ciò, che non avrebbero potuto ottenere senza grave loro dispendio, ed incomodo , se personalmente, o per mezzo dei loro agenti avessero dovuto vendere, od acquistare.

Tali viste ebbero quasi tutti i Sovrani d'Italia, e di Europa, che ammisero, e protessero nei loro Stati le fiere, ed i giornalieri mercati per facilitare le vendite delle manifatture nazionali, per cambiarle colle estere, per provedere con facili mezzi al pubblico bisogno. Conobbero, che rilasciando alquanto il rigore de' loro diritti, venivano più compensati dall' accrescimento del commercio , del consumo, e che avrebbero veduto in breve tempo molte loro città arricchite, ingrandite, ed abbellite colla concessione delle fiere, e mercati privilegiati. I mercanti, ed i compratori non si sarebbero uniti in certi tempi, e luoghi, senza un adescamento, un interes-

se, che compensasse, e vantaggiasse le spese, che debbono sottrarre dall'utile, che dà la vendita, il trasporto delle merci, la mutazione di soggiorno, i noli delle botteghe, e posti, soppraccaricati anche dal monopolio dei propretarj; e finalmente l'incertezza di vendere in uno spazio di tempo così breve, ed aver fatto lungo viaggio in pura perdita, senza la quale vista niuno si sarebbe mosso da casa.

Viddero altresì che quanto questi privilegj fossero stati considerabili, tanto più lunghi trasporti avrebbero sofferto le merci. Che quanto più solenne, e numeroso fosse stato il concorso de' mercanti, più esteso sarebbe stato il distretto, di cui tal concorso è il centro. Che non al corso naturale di un traffico animato dalla libertà potevansi attribuire le grandi fiere, ove i prodotti di una porzione di Europa si uniscono con grandi spese, che sem-

brano il ridotto delle nazioni , l'interesse che doveva compensare queste esorbitanti spese non poteva nascere dalla natura della cosa , ma risultar doveva dai privilegj delle franchigie da accordarsi in certi luoghi , e tempi al commercio inceppato ovunque da tasse , e dalle dogane.

Osservasi perciò , che nell'Impero Germanico due fiere si celebrano a *Francfort* sul *Meno* nella Pasqua di Resurrezione , e di Settembre , ed ambedue durano un mese. In *Lipsia* nel Regno di Sassonia tre ve ne sono, una in Gennajo, altra per Pasqua , e la terza per S. Michele Arcangelo, ciascuna di giorni venti. In *Branscheweig* due cioè nel Febbrajo, e per S. Lorenzo in Agosto della stessa durata. In tutte le città, e capo luoghi della *Svizzera* vi sono fiere dagli otto alli 15 giorni , fra le quali le più celebri sono le due di Luzzacco , che si celebrano nella Primavera , ed in Autunno.

Nella Francia vi sono in tutto il Regno settimanali, e mensili mercati. Undici fiere però vi sono degne di considerazione. Una in *Beaucaire* vicino a Nimes, dipartimento del Gard, nel mese di Luglio due in *Bordeaux*, dipartimento della Gironda, nel Marzo, e nell' Ottobre. Due in *Boeson*, nel dipartimento de' bassi Pirenei, di Febbrajo, ed Agosto. Una a *Caen* dipartimento di Calvados, nel mese di Aprile. Una a *Limoges*, nel dipartimento de la haute Vienne, in Maggio. Due a *Strasbourg*, Dipartimento del Bas-Rhin, in Giugno e Decembre. Tre finalmente nel luogo detto *Passaggi* di *Toulouse* in Aprile, Giugno, e Decembre.

In Inghilterra non vi sono fiere di lunga durata, ma in tutto il vasto Regno vi sono giornalieri mercati; e quello che sorprende è il conoscere, che in uno stesso giorno ve ne sono moltissimi. Si osserva,

che nel giorno 5. Maggio ve ne sono *quarantaquattro* , alli 24. di Giugno *trentaquattro* , alli 29 *trentasei*. In Luglio alli 6 *cinquanta*, alli 10 *trentotto*, alli 25 *trentacinque*. In Agosto alli 5 *quarantacinque*. In settembre alli 3 e 25 ve ne sono *quarantuno per giorno*. In Ottobre alli 2 *sessanta* , alli 10. *ottanta tré*, alli 29 *trentanove* ; In Novembre alli 8 *trentanove*, alli 24 *quaranta tre* ; in Decembre agli 11. *ventinove* , oltre tutti quelli di dieci , e venti che si fanno in uno stesso giorno. Queste fiere , ossiano mercati furono introdotte dal savio , e politico Alfonso Re d' Inghilterra nel 886. Osservando egli che un grande numero di persone si univano insieme in certi giorni , e luoghi particolari per celebrare Feste, conchiuse, che se questi giorni fossero dichiarati per sempre festivi , una gran quantità di diversi articoli di mercanzie , e di traffico sareb-

bero comprati, e venduti, e con tali mezzi molti de' suoi sudditi riceverebbero gran vantaggio da queste annuali adunanze. Tutti questi mercati nel Regno d'Inghilterra sono in ogni anno del considerabile numero di 2608.

Nel Regno di Napoli molte sono le fiere della durata di varj giorni, e moltissime di uno, due, e tre giorni. Fra queste più lunghe, e di maggior commercio si considerano quelle di *Otranto* in Gennajo. Di *Francavilla* in Abruzzo Citra nel mese di Aprile. In *Eboli* nel Principato Citra nel mese di Maggio. In *Lucera* e *Foggia* nella Capitanata in Maggio. A *Lagonero* nella Basilicata in Agosto. A *Salerno* nella Capitanata, a *Rignano* in Abruzzo, e a *Lanciano*, in Calabria ultrà a *Reggio*, ed a *Nîcastro* nel mese di Settembre.

A queste fiere per altro non sono accordati ai commercianti esenzioni, o partico-

lari privilegj: ma sono esenti soltanto dai dazj comunitativi, ad esclusione dei coloniali, e dei salumi, sopra quali vi è un decreto di sopraimposta. La più vistosa di dette fiere è quella di Salerno ove si esercita un considerabile commercio, e si spediscono dei Ministri da Napoli in ajuto a quelli della dogana attuale, e l'Aggiunto del Ministro delle Finanze, che vi presiede, ha le facoltá di accordare qualche diminuzione di dazio sopra i generi esteri con un particolare regolamento stabilito dal Governo. Questo Stato è così ricco di prodotti della terra, di molti comestibili, e di manifatture, che provisto bastantemente l'interno ne somministra a tutte le altre Nazioni, nè riceve dall'estero, che quel poco che il suo suolo non produce, e di sua indispensabile necessità.

Nella Spagna vi sono moltissime Fiere,

ma a queste non concorrono negozianti esteri colle loro mercanzie, e per conseguenza non ve n' è alcuna che possa paragonarsi a quelle di primo ordine delle altre nazioni, di Lipsia, di Beaucaire, di Sinigallia ec., nè vi concorrono commercianti da diverse provincie in una stessa fiera, eccettuate le città limitrofe, di modo che si può dire, che le fiere di Spagna sono di un interesse soltanto provinciale, e non possono chiamarsi nazionali. I prodotti dell' agricoltura formano la base di queste fiere, essendo di meno conseguenza gli oggetti di manifattura, che in esse si presentano, attesa la mancanza d' industria, a cui generalmente soggiace la Nazione.

Si celebra una fiera in Medina del Campo, che gl' istorici in antico tempo hanno conosciuto per la prima di Europa, e riportano, che il valore permutato dei generi ammontasse alla somma di 10 milioni

di piastre , ma è di già più di un secolo che questa tanto rinomata fiera ha perduto tutta la sua grandezza.

Nel sistema commerciale , che la Spagna stabilì colle sue Colonie in America dopo la conquista, era proibito a qualunque Nazione Estera il commerciare direttamente con esse. Per approvigionare il Regno del Messico la Spagna inviava ogni cinque anni una flotta che prima partiva da Siviglia , e posteriormente da Cadice. Questa flotta sbarcava nel porto di Veracruz, ed il suo carico immediatamente passava a Jalapa piccola città distante 60 miglia da Veracruz sopra la strada che conduce alla Capitale. Ivi si celebrava la fiera, a cui concorrevano i Negozianti di tutte le città del Regno, e particolarmente quelli della capitale per comprare quei prodotti , o manifatture di cui abbisognavano le diverse provincie pel

lungo periodo di cinque anni, nel di cui intervallo non era più permesso d'introdurre altro carico, eccetto qualche privilegio, che accordava la Corte di Madrid. Si calcola che nella nuova Spagna, o sia nel Regno del Messico in tempo di quella fiera circolassero 100 milioni di piastre in concambi di generi nazionali, di tabacco, cocciniglia, salsa purga, vaniglia, vino, ferro, argento vivo ec. con merci estere, e coll' esito delle medesime fra provincia, e provincia.

Questo sistema durò fino al 1778. in cui Carlo III. permise di fare il commercio direttamente da diversi porti della Spagna con quelli di America in qualunque tempo si volesse, e si distruggesse il commercio di Jalapa, e stabilì il centro degli affari nel porto di Veracruz, dove venivano dall' interno i Negozianti per provvedersi, senza che avesse più luogo la fiera, perchè in tutte le stagioni venivano bastimenti.

Un' altra fiera si celebrava nel Messico nel Porto di Acapulca nel mare del Sud, distante 240 miglia dalla Capitale. Il Governo di Spagna aveva accordato un privilegio al commercio di Manila (una delle Isole filippine) d'inviare nel Messico un Bastimento che si chiamava la *Nao*, con un carico di mercanzie della China, e dell' Indie Orientali pel valore di mezzo milione di scudi. I principali oggetti, che componevano questo carico erano le telerie di cotone d' ogni sorta, che i Negozianti di Manila compravano in Bengala, Madras, Calcutta, Bombay, e diversi altri porti soggetti alla compagnia inglese dell'Indie, e poi in stoffe, seterie lavorate, e crude, porcellane ed altre manifatture della China.

All' arrivo di questo bastimento in Acapulco tre Commissari deputati alla vendita delle merci davano fuori il manifesto

delle mercanzie contenute nel carico senza accusarne la quantità, ed al maggiore offerente si rilasciava. Tutto si vendeva per articoli separati ed il compratore ne sapeva la quantità dopo verificata la merce, onde doveva essere disposto ad acquistare o mille, o diecimila pezze di quella manifattura, che era restata per la sua offerta. Il traffico di questa fiera si faceva ascendere a tre milioni di scudi, ed era di grandissima utilità al commercio di Manila. Dopo però che le Colonie Spagnuole in America si sono sottratte alla madre patria, commerciano liberamente con tutte le nazioni, ed è cambiato tutto l'antico ordine. Vi sono nella Spagna attualmente delle fiere, che durano non meno di giorni otto, ed in tutto il Regno se ne contano, nel mese di Gennajo sei, Febbrajo undici, Marzo sei, Aprile quindici, Maggio ventidue, Giugno ventotto, Luglio otto, Agosto

quarantuno, Settembre cento, Ottobre ventuna, Novembre ventidue, Decembre quattro, che in tutto l'anno sono 244.

Nel Piemonte si celebrano fiere di non minore durata di otto giorni e se ne contano 567, nella Savoja cento, nel Genovesato cento, e tutte della stessa durata.

In tutte le anzidette fiere vi sono degli spettacoli, vi concorrono oggetti di curiosità per trattenere tutti quelli che per commerciare, e comprare per loro uso vi intervengono.

Quella stessa utilità, che quasi tutti i Sovrani d' Italia, e di Europa riconobbero nella celebrazione delle fiere, non ignorarono i Sommi Pontefici, per cui, come si disse, diverse ne stabilirono nel loro Stato, ed in quei luoghi più centrali, che meglio potessero giovare al commercio, ed al bene dei sudditi.

Difatto l'antichità delle loro istituzioni, la costante, e mai interrotta celebrazione, i tanti accordati, ed aumentati privilegj, il concorso sempre in gran copia ottenuto, gl'immensi contratti ogni volta felicemente seguiti a reciproco piacimento de' compratori, e venditori, i vantaggi incalcolabili infine che si riportano dal publico e particolarmente dagli abitanti di quei luoghi, dov'esse sono stabilite, debbono persuadere chiunque dell'incontrastabile utilità, che dalle medesime ne risulta.

Dopo tali osservazioni ho creduto mio debito come Direttore Generale di tutte le fiere dello Stato Ecclesiastico, a gloria degl'immortali Pontefici, cui di tanto va debitrice l'industria nazionale, e dei Tesorieri pro tempore, che con zelo, ed impegno ne hanno secondato sempre le benefiche mire, di raccogliere le più

accurate notizie dell'origine delle medesime, delle variazioni seguite in varj tempi, del Commercio, che principalmente in esse vi si esercita, e finalmente di tutti quelli privilegj, ed esenzioni, che, con tanta saviezza sono stati accordati, acciò venute a cognizione dei benemeriti, ed industriosi Cittadini, possano essi con più coraggio contribuire colla loro opera al pubblico vantaggio, e al bene della Nazione.

ORIGINE

DELLE FIERE

La voce Fiera, che ha origine da *forum-Piazza publica*-è sinonima di Mercato, come tuttora per alcuni rapporti fiera e mercato è lo stesso. La prossimità di certe Feste, le scadenze di uso nei pagamenti, ogni sorta di solennità periodiche ha fissato sempre le epoche della loro celebrazione. La Fiera peraltro presenta l' idea di un concorso più numeroso, e più solenne, e per conseguenza più raro.

I Mercati che in gran numero sotto nome di Fiera sono nell' anno fissati nelle circostanze anzidette in moltissime Città, e Paesi dello Stato Ecclesiastico, della

brevissima durata di un giorno, o due, nei quali il maggior commercio è di bestiami, colla riunione di pochi Merciari vaganti, non godono che la sola esenzione dei Dazj Comunitativi, e non presentano alcun oggetto di speciale menzione. Interessanti notizie però ci porgono le altre, che franche, o col privilegio dell' Assegna si celebrano in Ascoli, Cesena, Faenza, Fermo, Lugo, Ravenna, Sinigallia, e Viterbo. Due altre ancora di qualche considerazione in addietro si facevano in Recanati, e Farfa; ma nella prima, perchè cadendo in Gennajo tempo in quel luogo rigidissimo, e spesso ricoperto di neve a poco a poco venne a cessare il concorso de' Compratori, e Venditori, l'altra per essere quasi del tutto distrutto il locale, dove si celebrava, si sono abbandonate da molto tempo. Comincierò pertanto a dimostrare, per ordine Alfabetico,

l' origine di dette fiere , ed i varj loro cambiamenti.

ASCOLI.

Ascoli Città riguardevole nella Marca di Fermo, confinante col Regno di Napoli, situata sopra di un Monte, e circondata da parecchi fiumi, i più considerevoli dei quali sono l'Alsone, ed il Tronto, aveva nella sua pianissima estensione interna tre Fiere l' anno. La prima in Maggio, la seconda in Agosto, la terza in Novembre. L'incendio della Cancelleria di detta Città seguito nel 1535, ha tolto ogni memoria autentica della loro prima istituzione, come dei mercati settimanali, che sono ancora di molto riguardo. Rilevasi bensì dal Motu-Proprio di Clemente XII delli 6 Maggio 1739, che le tre Fiere anzidette furono confermate dal suo Antecessore la S. M. di Urbano VIII

nel 1647, con Chirografo firmato dalla Ch. Me. Cardinale Antonio Barberini Camerlengo di S. Chiesa, quali fiere si sono per qualche tempo conservate senza interruzione.

Erano però dette Fiere di breve durata, ed ognuna di quattro giorni, ma in così breve spazio di tempo poco esito avevano le derrate comestibili, i prodotti della terra, e l' ordinarie loro manifatture, nè gli esteri molto vi concorrevano per vendere, e cambiare, ciò che era di reciproco bisogno, ed anche talvolta non intervenivano pei cattivi tempi, e l'inalzamento dei fiumi, particolarmente in quella di Novembre, che era spesse volte del tutto perduta. Implorarono allora, ed ottennero gli Ascolani dalla S. M. di Clemente XII coll'accennato Motu Proprio, che due delle dette fiere, cioè quella di Maggio, avendo principio il dì 21,

terminasse il dì 21 del seguente Giugno, e quella di Novembre dal dì 18 a tutto il 18 dell'entrante Decembre di ogni Anno, con tutti quelli privilegi, ed esenzioni accordate in addietro dai Sommi Pontefici, ma con alcune particolari riserve, quali però erano in sequela delle convenzioni, che dai Tesorieri pro tempore si facevano colla Comunità per l'introduzione delle merci estere, in quei quattro giorni di fiera, conciliando con esse una determinata somma in compenso dei Dazj, che avessero dovuto pagare in così limitato tempo, come in detto Motu Proprio si legge-*Con che però dette franchigie, non s'intendano mai concedute circa le Gabelle, Dazj, ed altri pesi dovuti alla nostra Camera, o suoi Tesorieri, Doganieri, Appaltatori, Subappaltatori, ed alla stessa, ed altre Comunità delle altre Città, luoghi convicini, co-*

me sopra, lasciando però Noi in libertà, tanto la detta Comunità, che li Tesorieri pro-tempore della nostra Camera di poter concordare sopra la somma, e quantità dovuta per dette Gabelle, conforme si suppone essere stato concordato in passato sopra dette fiere, limitate di quattro giorni, e non altrimenti.

Stabilito nello Stato Ecclesiastico il sistema delle Dogane ai confini, non potendo più aver luogo le accennate conciliazioni, la fiera di Novembre, come più rinomata, era divenuta quasi nulla per la mancanza di esteri concorrenti, e la Città, ed i Paesi vicini, erano costretti rivolgersi altrove per le proviste dei generi di loro necessario consumo, e ciò con grave loro discapito, per non potere esitare, e concambiare quanto avevano procurato riunire di manifatture, e prodotti della terra, con somma loro fatica, per la Fiera.

Dopo vario tempo vedendo che questa si riduceva ad un mercato, e quella di Fermo richiamava tutta la provincia di Ascoli, pensarono di supplicare la S. M. di Pio VII a conceder loro il diritto dell' Assegna per le merci estere nella fiera di Novembre, e la stessa Santità Sua, con Chirografo delli 6 Luglio 1819, limitandone il tempo dalli 6 a tutto il Mese di Novembre, compreso in detti giorni anche l'imballaggio, lo concesse colli medesimi privilegi che sono accordati a tutte le altre fiere di simile natura, e coi pesi di alloggio pel Ministero Doganale.

Vi sono anche dei mercati volgarmente detti *fiere* di un sol giorno, egualmente concessi con Chirografi Pontificj a diversi Patrizj Ascolani, nei loro Villaggi, come al Sig. Marchese Sgariglia nei suoi feudi delle Piagge, e di Campo lungo, la prima

nel 25. Aprile, la seconda il 19 Agosto di ogni anno Al Sig. Conte Rosati Sacconi in Cavaceppe nell' appodiato di Mozzano il di 18 Agosto parimenti di ogni anno.

Nella fiera della Città, come più frequentata, vi concorrono negozianti e particolari in gran copia dal Regno di Napoli, e segnatamente dall'Aquila, Teramo, e Chieti, come dallo Stato da Norcia, da Camerino, Caldarola, Matelica, Fabriano, Macerata, Loreto, Ancona, oltre l'immensa quantità, dalle Terre, e Villaggi adiacenti.

Le merci nazionali, che hanno in questa maggior esito, sono lini, canape grezze, tele ordinarie ad ogni uso, panni, e tessuti ordinarj di lane, vetri di ogni sorta, rami in lastre, e lavorati, cappelli, anche fini, chiodi, carta di ogni qualità, e cera, coi quali gene-

ri concambiano molto cogli Esteri, oltre il commercio, che vi si esercita del bestiame vaccino, suino, cavalli ec., che tutto infine risulta in grandissimo vantaggio della Città, e dei Paesi e Luoghi circonvicini.

CESENA.

Cesena Città della Romagna, madre degli immortali, Pontefici i due Pii VI, e VII, di gloriosa ricordanza, posta alle falde di una amena Collina detta Colle Garampo, irrigata alla sinistra dalle acque del fiume Savio, alla destra da quelle del famoso Rubicone, e da una parte al confine della Toscana, gode il privilegio di una fiera all'anno che ha principio il di 15 Agosto, e termina col mese. La sua origine è antichissima, e fu domandata per la festa di Maria SSma Assunta in Cielo, che con solenne pompa si celebra nella Chie-

sa dei Monaci Benedettini, situata su detta collina, ove da ogni luogo concorre infinito popolo per venerare la Sacra Immagine, poichè sotto quel titolo la gran Madre di **Dio** ha impetrato, ed impetra ancora infinite grazie ai divoti suoi. Il Braschi nelle sue Memorie Cesenati al Capitolo XXIV Numero XI pagina CCCVII. riporta che incominciasse tal divozione nel XV Secolo, e precisamente circa l'anno 1418.

Ma perchè questa fiera non fosse sparsa per tutta la Città, ed i concorrenti, portandosi alla visita della Madonna, potessero goderne senza deviare dal loro cammino, pensarono i Cesenati di stabilirla nelle strade più vicine alla Porta dove si passa per andare al Santuario, anticamente chiamata, Porta figarola, ed ora S. Maria, e decretarono, che nelle strade dette S. Severo, e Talamella si dovessero riunire tutti i Negozianti della Cit-

tà, ed Esteri colle loro mercanzie, onde nell'essere di comodo ai concorrenti alla festa, fosse altresì del più facile smercio dei generi.

Fin da principio questo luogo di fiera fu contrastato dai Negozianti stessi di Cesena per cui il Principe Andrea Malatesta Vicario temporale della Città per la Romana Chiesa, fu costretto a cambiarne la situazione, ma dopo sette anni la riportò nel primo luogo, dove era stata da principio destinata. Passato agli eterni riposi il Principe Malatesta li 21 Settembre 1416, insorsero nuove questioni sulla località, quali esaminate giudizialmente ottenne la Comune sentenza favorevole, che non fosse rimossa dal luogo destinato. Terminato il dominio di detti Principi, essendo la Città di Cesena ritornata sotto il dì 20 Novembre 1465 alla prima immediata obbedienza della S. Sede, il

Pontefice Innocenzo VIII con sua Bolla delli 21 Luglio 1471 confermò detta sentenza, che la fiera delli 15 Agosto di ogni anno si dovesse celebrare nelle strade conducenti al monte di S. Severo, e Talamella.

In progresso di tempo, aumentato di molto il concorso della fiera, nuove liti si promossero sul medesimo oggetto, fintanto che la S. M. di Clemente X, con sua Bolla delli 2 Maggio 1674 confermò il Breve del suo Antecessore Innocenzo VIII. così esprimendosi – *Et nihilominus quatenus opus sit, ad majorem cautelam prædictis literis Innocentii Prædecessoris inhærendo prædictas Nundinas non alibi quam in dictis Communis, vel contratis Sancti Severi, & Talamelli, & in locis solitis, & consuetis in die festo Assumptionis Beatæ Mariæ Virginis per dies novem, ut supra celebrari, & prædictos*

mercatores, & alios conductores ad deferendas eorum merces in dictis Nundinis, quibus durantibus eorum Apothecas clausas detineri obligatos esse, & ad id sub censuris, & pœnis Ecclesiasticis compelli debere, etiam brachii Sæcularis auxilio invocato.

Dopo tali Sovrane conferme il Magistrato di Cesena si pose a sistemare questa fiera, e con risoluzioni consigliarj fu stabilito che in ogni anno fossero scelti quattro individui della Magistratura abitanti, e possidenti nelle strade di S. Severo, e Talamella, e fossero questi destinati a presiedere al regolamento della fiera, alla distribuzione delle botteghe, tanto di quelle che si trovano sotto le abitazioni, che delle altre fabbricate di legno avanti le medesime, e sulle piazze che in dette strade esistono; obligando tutti i negozianti a portare le loro merci in dette botteghe,

sotto pena di scudi tre, a riserva degli Speziali che dovevano restare nel luogo dove si trovavano. Rilevasi tutto ciò dagli Statuti delle gabelle di Cesena stampati nell'anno 1589 al Lib. 3. pag. 435. Cap. LXXX unitamente agli altri Statuti di Cesena, e ai Capitoli del Consiglio, e Conservatori, approvati dal general Consiglio delli 22. Aprile 1586, e 20 Aprile 1571, di nuovo stampati nel 1608, al Cap. XLVI. fol. 62.

Le Città, Paesi, e Villaggi vicini, e limitrofi sono moltissimi: tutte quelle Popolazioni concorrono alla fiera, portando oltre le derrate comestibili, anche delle manifatture in tessuti di cotone, di filo, e di canapa, e canape grezze, di cui si fa particolare commercio. Rendesi perciò loro utilissima questa fiera per la vendita, e concambj poichè senza di essa sarebbe diminuito di molto l'interno loro commercio.

FAENZA.

Faenza Città della Romagna, irrigata dal fiume Amone,* dove ebbe i natali il famoso Matematico Torricelli (1) Questa Città celebre per le manifatture ordinarie di cotone, e lávori di majolica, e per un ampio setificio, fin dal 1500, godeva il privilegio della fiera di un solo giorno nella Festa degli Apostoli SS. Pietro e Paolo. Chi ne desse la concessione, e con quali privilegi fosse accordata è stato inutile il

---

(1) Evangelista Torricelli celebre Matematico del Secolo XVII. nacque in Faenza alli 15 Ottobre 1608. Fu professore di Matematica a Firenze, e primo inventore de' Microscopj, fece molte scoperte che lo resero immortale; mori in Firenze alli 25 Ottobre 1647 in età di anni 39. Tommaso Bonventuri ne ha scritto la vita.

ricercarlo dai documenti originali per la poca cura degli Archivj Comunali, avuta in tempo delle diverse recenti vicende dello Stato. Peraltro da alcune memorie esistenti negli atti della Comunità si può esser certi che la fiera avesse origine nel 1500 e fosse franca di ogni dazio anche per le merci estere.

Del 1786 però i nuovi, e più regolari sistemi di Finanza introdotti nello Stato Pontificio avendo per iscopo il miglioramento delle nazionali manifatture, mediante una ragionata repressione delle introduzioni dall' Estero, fecero cessare la celebrazione della fiera franca, che per lo spazio di un giorno durava. Cercarono i Faentini di riacquistare questo privilegio di franchigia dai Governi Italiani, ed altri, nel tempo che ne fu occupata quella Provincia, ma considerando anche essi il danno reale che portava all' industre

Faenza la libera introduzione delle merci estere, e che apparente era il vantaggio che ne risultava alla Città, non si fece luogo ad ammettere la nuova concessione.

Ripristinato il Governo Pontificio, nuove istanze presentarono per un tal privilegio, ma militando le stesse ragioni, la chiara memoria del Cardinale Ercolani allora Tesoriere Generale con suo dispaccio delli 18 Maggio 1816, negò il richiesto proseguimento della fiera franca; dopo di che avendo la Comune nuovamente supplicato per ottenere una fiera di Assegna con altro dispaccio della lodata E. S. delli 21 Giugno detto Anno, gli fu accordata per otto giorni, da aver principio dalla festa dei SS. Pietro e Paolo in ogni anno, come ora viene celebrata.

Questa fiera era forse una volta di molto concorso di merci, come si rileva dalla grande estensione, di cui abbisognava per

dar luogo alla Mercatura che vi concorreva, estendendosi questa dalla Strada larga, verso la Chiesa di S. Maria ad Vivos, e terminando al luogo ove esisteva un Leone di marmo. Ora si raduna nella Piazza maggiore, sostituendo alle attuali botteghe, altre di legno sotto le arcate. Di pochissimo risultato si osserva essere per la vicina ricorrenza della fiera di Lugo, dove intervenendo un maggior numero di negozianti, le merci sono più abbondanti, e di ogni sorta, onde possono le vicine Città, e Paesi con comodo ed utile approvigionarsi. Nulladimeno la Città ne risente vantaggio, per lo smercio delle derrate comestibili, per un maggior esito delle sue basse manifatture, non mancando di qualche concorso pei mezzi di allegria, e di curiosità che in quel tempo sono permessi.

FERMO.

Fermo Città rispettabile della Marca residenza di un Arcivescovo posta sopra una collina non lungi dal Mare Adriatico, ha nella distanza di cinque miglia una amenissima spiaggia di mare, d'aria saluberrima, sulla quale esiste un grosso paese abbellito da molte fabbriche, e ricco in popolazione, che chiamasi Porto di Fermo, o come vogliono i moderni abitanti Porto S. Giorgio. Ivi trovasi una Dogana, e vi si conducono tutte le merci provenienti per la via di Mare, e di Terra, indi si trasportano in Città in tempo di fiera, che si celebra ogni anno pei 15 Agosto, ed ha termine pei 5 Settembre seguente.

L'istituzione di questa fiera fu nel mese di Agosto 1355 sotto il Pontificato d'Innocenzo VI, accordata dal Cardinale Al-

dobrandino Vicario Generale, e Legato dello Stato della Romana Chiesa, come si rileva dal diploma originale esistente nell' Archivio Comunale di detta Città.

Antonio di Nicolò nella sua cronica Fermana riferisce che Lodovico Migliorati Signore di Fermo nel 1425 fece bandire nel 15 Agosto la fiera per l'anno venturo 1426, e l'abbate Giordani degli Olivieri nella vita di Alessandro Sforza fa conoscere, che detto guerriero fu spedito da Francesco suo fratello Marchese della Marca, e Gonfaloniere di S. Chiesa sotto Eugenio IV, come suo Luogotenente Generale, per presiedere nella Città colla Truppa a tutela della fiera di Agosto, risultando ciò da un suo ordine dato da Rocca Contrada del 3 Agosto 1435 alla Congregazione Provinciale sedente in allora in Macerata diruta.

A garantire poi un tal privilegio nel 1472 la S. M. di Sisto IV con sua Bolla proibì agli Anconitani di fare la fiera in Agosto, tempo in cui ricorrevano quelle di Recanati, e di Fermo. Nello Statuto Fermano poi, approvato dai Sommi Pontefici Eugenio IV nel 1446, Paolo IV nel 1555, e Sisto V nel 1586 nel libro stesso Rub. 91 si legge-*Cum non parvus fructus honoris, & commodi habeatur ex foro rerum venalium seu Nundinis solemniter constituimus quod Mercatores externi, seu forenses possint medio mense Julii circa pro Nundinis immittere mercantias absque ullo Datio, & si non vendiderint non teneantur solvere aliquod datium, sed illas libere intra constitutum terminum possint extrahere.*

Da tutto ciò rilevasi che in addietro con diverse discipline questa fiera era regolata, ed aveva l'esenzione dei dazj.

Nel 1786 la chiara memoria del Emo Ruffo, allora Tesoriere Generale (prima epoca della istituzione delle Dogane ai confini dello Stato Ecclesiastico), richiesto dalla Comune di Fermo, con due sue lettere delli 20 e 27 luglio detto anno, cominciò a stabilirla con leggi analoghe al sistema di assegna. Succeduto al medesimo nel Tesorierato il Cardinale della Porta, confermò quanto aveva stabilito il suo antecessore, ed impose alla Comune il peso di approvigionare il Ministero, e Soldati di alloggio completo, ed il locale per la Dogana, come si pratica dalle altre Comunità.

Infinito è il numero dei piccioli Paesi, Terre, e Città in vicinanza di Fermo, che concorrono alla fiera portandovi i prodotti della terra, e delle private loso industrie, e molto esito ritrovano delle loro manifatture in tela ad uso di tavola,

di letto, ed altro, dei bordati di cotone ec. cambiando anche con generi esteri. Grandissimo poi è il vantaggio, che risulta alla Città pel consumo de' comestibili, e per la vendita dei bestiami. Contribuiscono ancora ad aumentare il concorso di questa fiera i superbi spettacoli teatrali, che in quella occasione il Magistrato prende interessante cura che siano preparati.

LUGO.

Lugo dichiarata recentemente Città con Breve della S. M. di Pio VII delli 24 Luglio 1817 si è in ogni tempo distinta per la fedeltà, ed attaccamento alla S. Sede. Il Pontefice Clemente VIII, nel suo Breve delli 4 Agosto 1598 per la conservazione dei privilegi, che in addietro godeva, fra i quali la fiera franca, e molti altri amplissimi accordati, si esprime.

Cum itaque in recuperatione Civitatis, & Ducatus nostrorum Ferrarien. vestram in primis fidem, & devotionem erga nos, & Apostolicam sedem cognitam, & exploratam habuerimus, merito nostram in vos benignitatem, & liberalitatem vicissim duximus declarandam. Nuove, e recenti prove dell'antica loro fedeltà alla S. Sede dettero i Lughesi nella prima occupazione dello Stato del 1797, soffrendo un saccheggio di molte ore nel dì 7 Luglio per non cedere al nemico invasore, ed ebbero in sì fatale circostanza incalcolabili danni, abbandonando le loro case per non perdere colla roba anche la vita.

Era questa Città nella sua origine un Castello presso il Bosco, ossia la Selva Litana, dedicata a Diana, in mezzo del quale eravi il Tempio della Dea fabbricato dagli antichi Romani. Nell' anno 450 circa Marco Emilio Pro-Console di Ra-

venna nominò un certo Livio in primo Pretore di Lugo, e questi osservata la situazione, ed i canali che circondavano il Castello, con autorizzazione del Senato, gli accordò il privilegio della fiera, e del mercato.

Ripartito l'Impero Romano in Orientale, ed Occidentale, i Goti occuparono il Castello di Lugo, che faceva parte della Gallia togata, e rispettarono questi il foro, perchè il conobbero adattato al commercio, e da ritrarne sommo vantaggio. Distrutto da Narsete (2) il Gotico Impero subentrarono gli Arcivescovi di Ravenna nel dominio di Lugo, ed avendo a cuore il prosperamento dei Lughesi, ot-

---

(2) Narsete celebre Eunuco ed uno dei più grandi Generali del suo Secolo, che comandò l'Armata Romana contro i Goti, e li sconfisse in due Battaglie nell'Anno 552.

tennero dal Pontefice Giovanni IV la conferma del privilegio della fiera franca, e del mercato settimanale.

Gli Esarchi di Ravenna per l'Impero Orientale in seguito lungi dall'opporsi ai privilegi accordati ai Lughesi, li protessero, e diedero mano all'incremento della popolazione, ed all'ingrandimento del Castello, che ritornato poscia sotto il dominio degli Arcivescovi, di nuovi particolari prerogative fu insignito, rimanendo sempre in pacifico possesso della fiera.

Passò Lugo sotto l'obbedienza dei Principi d'Este Duchi di Ferrara, ed ottenne anche da questi la celebrazione della fiera franca da ogni Dazio, e Gabella, come in passato, ed il mercato settimanale. Finalmente riacquistato il Ducato di Ferrara dalla S. Sede il Magistrato di Lugo implorò dalla S. M. di Clemente VIII, fra molte grazie, ed immuni-

tà, la continuazione della fiera con tutti i favori, e privilegi che aveva goduto in addietro, e ne riportò la grazia coll'indicato breve delli 4 Agosto 1598, e così Benedetto XIV con suo chirografo delli 3 Aprile 1758 ne dette la conferma.

Varie epoche ha avuto questa fiera. Si celebrava dalli 15 alli 30 di Agosto, poi fu ristretta dalli 15 alli 22, indi riportata dalli 15 alli 29, sotto il Governo Italico dalli 24 Agosto agli 8 di Settembre, e fu dichiarata fiera di assegna, ma ritornate alla S. Sede le Legazioni, il Magistrato di Lugo conoscendo, che per le raccolte delle sue granaglie, canape, ed altro, non era quello il tempo propizio di celebrarla, mancando l'esito delle medesime, e per avere un pieno concorso di gente, implorò, ed ottenne dalla S. M. di Pio VII la stabilità della fiera in ogni Anno dalli 5 alli 30 Settembre, inclusi in

quei giorni il carico, e lo scarico delle merci, come attualmente si celebra col sistema di Assegna.

Magnifico, ed imponente è il locale dove si riunisce la fiera, di recente ampliato, ed ornato sotto il Legato di Ferrara di chiara memoria Cardinale Francesco Carafa Trajetto nel 1783. Questo fabbricato è posto sopra quella vastissima Piazza dove in antico tempo, dentro un ristretto, ed informe portico si eriggevano per la fiera botteghe di legno. Ora formato si trova di buona architettura lungo piedi 326, ossiano metri 133. 66, largo piedi 202, o metri 82. 82.

Evvi nell' interno un largo portico, che lo circonda, fornito da un lato di botteghe murate, e dall'altro fabbricate di legno, che chiamansi contro botteghe. Otto grandissimi ambienti mettono in questo portico, altri otto dirimpetto a questi, dan-

no ingresso a vastissimo sterrato, dove in tempo di fiera si fanno le corse dei Fantini a cavallo, e le tombole, capendovi diverse migliaja di persone. In una parte interna di detto portico si legge la seguente iscrizione.

EMPORIVM . ITALIÆ . FREQVENTISSIMVM
PORTICVS . ANGVSTIS . AC . TEMPORARIIS . TABERNIS
NEC . MERCATORIBVS . SATIS . APTVM . NEC . MERCIBVS
TVTVM
FRANCISCVS . CARD . CARAFA NEAP . FERRAR . LEGATVS
NE . QVID . IN . POSTERVM . ADDVCENDIS . NEGOTIATORIBVS
NVNDINIS . AMPLIFICANDIS . MVNICIPIO . ORNANDO
CONFLVENTIVM . DENIQVE . COMMODITATI . DEESSET
EX . AREA . PRORSVS . VACVA . ET . ABNORMI
IN . AVGVSTAM . HANC . FORMAM . CVM . PORTICIBVS
ORNAMENTIS
ADDITO . STATIONARIO . MILITE
AMPLIAVIT . SVB . ASCIA . DED . AN . CIϽIϽCCLXXXIII

Questo locale in tempo di fiera è guardato in ogni punto di notte, e di gior-

no dalla soldatesca, e vi regna la maggior tranquillità, e sicurezza, quantunque niuno del commercio vi dorma, o faccia custodire il suo magazzeno. Tutte le botteghe sono occupate da Negozianti di tessuti di ogni sorta, da bigiottieri, modiste, fabricatori di cappelli, e di scarpe, droghieri, libraj, ed altri varj spacciatori al minuto, e la grande bottega di caffè, che vi esiste in tutto l' anno.

Resta vietato a qualunque negoziante estero, ed anche statista di aprire botteghe fuori di detto recinto in tempo di fiera, lasciando la libertà ai soli Lughesi di tenere aperte quelle in cui in tutto l'Anno si vendono le merci, ed i comestibili, e ciò con Editto dell'Eminentissimo Legato, che in ogni anno in tale circostanza si rinnova.

Nei giorni di Mercoldì, e Domenica in un campo presso il palazzo del Governa-

tore , ossia la fortezza vi è il celebre mercato di bestiame vaccino. Il commercio che vi si fa di tal genere è grandissimo, tanto nelle vendite, che nei concambj dei piccioli coi grossi di detti animali, nè il foro Bovario è capace di contenerne tutto il numero, sebbene grande di 300 metri quadrati, che sono i negozianti costretti di occupare per lungo tratto le cinque strade, che immettono nel foro stesso. Il mercato del mercoldì è il più copioso, dove si contano li sei in sette mila capi di Bestie, quali sono poste in tante lunghissime fila legate a due con giogo sul collo, e col pastore che le guida, ed in tal numero non sono comprese quelle appoggiate ai moltissimi carri di canape, di strame, e fieni, che in tali giorni si contrattano, e vendono.

Lugo è circondato da piccioli, e ricchi Paesi non meno che da rispettabili Città

dello Stato, per cui si riconosce il luogo più centrale della Romagna, e più comodo a celebrare una fiera, che per la sua antichissima istituzione, per gl'immensi suoi rapporti, e per la detta singolare sua situazione può dirsi la prima dello Stato Ecclesiastico, dopo la fiera franca di Sinigallia.

RAVENNA.

Ravenna capitale della Romagna antica, e celebre Città d'Italia pei molti Concilj in essa tenuti, come Madre di diversi valenti Uomini, per gli antichi monumenti conservati, e per essere depositaria delle ceneri di Dante Alighieri, e di Galla Placidia (1) e che fioriva nel VII, ed VIII

---

(1) Dante Alighieri uno dei primi, e più rinomati Poeti d'Italia, nato in Firenze del 1265 di buona famiglia, fu uno dei Governatori di quella Città, che allora si trovava divisa in due fazio-

secolo, quando vi risiedevano gli Esarchi ossiano i Governatori dell' Impero orien-

---

ni dei Bianchi, e dei Neri. Carlo de Paolis, spedito da Bonifacio VIII nel 1301 per ristabilire la pace a Firenze, scacciò la fazione dei Bianchi. Dante che era di questo partito si ritrovò nel numero dei banditi. La sua casa fu distrutta, le sue terre saccheggiate. Morì a Ravenna in tempo del suo esilio 1321 nell' età di anni 56. Poco prima di morire si fece il seguente Epitaffio.

JVRA.MONARCHIÆ.SVPEROS.PHLÆGETONTA.LACVSQVE
LVSTRANDO.CECINI.VOLVERVNT.FATA.QVOVSQVE
SED.QVIA.PAR.CESSIT.MELIORIBVS.HOSPITA.CASTRIS
AVTOREMQVE.SVVM.PETIIT.FELICIOR.ASTRIS
HIC.CLAVDOR.DANTHES.PATRIIS.EXTORRIS.AB.ORIS
QVEM.GENVIT.PARVI.FLORENTIA.MATER.AMORIS

Bernardo Bembo, Padre del Cardinale di tal nome essendo Governatore di Ravenna, ed avendo trovato il Sepolcro di Dante rovinato lo fece ristabilire, ponendovi questa nuova iscrizione

tale. Questa città giacente sopra di un territorio fertilissimo, una volta paludoso, bagnato dal fiume Montone, che si perde nel mare Adriatico, aveva prima del 1625 una fiera l'anno di comestibili, e merci nazionali, e niuna se ne introduceva d' estera provenienza. Questa si celebrava nei primi otto giorni di Maggio nella stessa città con altri tre consecutivi pel ritiro delle mercanzie, ed in tutto il detto mese si faceva nel borgo di Porta Sisi pei pellami, cuoja, e corami, luogo, che fin d'antico tempo era destinato a tale commercio.

EXIGVA . TVMVLI . DANTHES . HIC . SORTE . JACEBAS

SQVALLENTI . NVLLI . COGNITE . PŒNE . SITV

AT . NVNC . MARMOREO . SVBNIXVS . CONDERIS . ARCV

OMNIBVS . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE . NITES

NIMIRVM . BEMBVS . MVSIS . INCENSVS . ETHRVSCIS

HOC . TIBI . QVEM . IN . PRIMIS . HÆC . COLVERE . DEDIT

AN . SAL . MCCCCLXXXIII . VI . KAL . IVN

BERNARDVS . BEMB . PRAET . ÆRE . SVS . POS .

Nell' anno 1698 il Cardinale Fulvio Astalli Legato di Romagna ne accordò un' altra di bestiame che aveva principio il

---

Nell' Anno 1692 il Cardinale Domenico Corsi Fiorentino Legato dell' Emilia fece ristaurare il Sepolcro, e vi fece porre la seguente nuova iscrizione

EXVLEM . A . FLORENTIA . DANTHEM . LIBERALISSIME
EXCIPIT . RAVEN.
VIVO . FRVENS . MORTVVM . COLENS
MAGNIS . CINERIBVS . LICET . IN . PARVO . MAGNIFICI
PARENTARVNT
POLENTANI . PRINCIPES . ERIGENDO
BEMBVS . PRÆTOR . LOCVLENTISSIME . EXTRVENDO
PRÆTIOSVM . MVSIS . ET . APOLLINI . MAVSOLEVM
QVOD . INIVRIA . TEMPORVM . PENE . SQVALLENS
EMINENTISSIMO . DOMINICO . MARIA . CVRSIO . LEGATO
IOANNE . SALVIATO . PRO-LEGATO
MAGNI . CIVIS . CINERES . PATRIÆ . RECONCILIARE
CVLTVS . PERPETVITATE . CVRANTIBVS
S . P . Q . R
IVRE . AC . ÆRE . SVO
TANQVAM . THESAVRVM . SVVM . MVNIVIT . INSTAVRAVIT
ORNAVIT
ANN . DOMINI . MDCXCII

giorno di S. Michele in Settembre fino alli 15 di Ottobre seguente. In due luoghi

---

Nell' anno 1780 il Cardinale Luigi Valenti Gonzaga Legato a latere della Romagna a tutte sue spese lo fece ristaurare, e ridurre nell' eleganza in cui tuttora si trova con disegno di Camillo Morigia Ravennate ed a sinistra del Tempio in tavola di marmo si legge la seguente iscrizione dettata dal celebre abate Stefano Morcelli.

DANTI . ALIGHIERO
POETÆ . SVI . TEMPORIS . PRIMO
RESTITVTORI
POLITIORIS . HVMANITATIS
GVIDO . ET . HOSTASIVS . POLENTIANI
CLIENTI . ET . HOSPITI . PEREGRE . DEFVNCTO
MONVMENTVM . FECERVNT
BERNARDVS . BEMBVS . PRÆTOR . VENET . RAVENN
PRO . MERITIS . EIVS . ORNATV . EXCOLVIT
ALOYSIVS . VALENTIVS . GONZAGA . CARD
LEG . PROV . ÆMIL
SVPERIORVM . TEMPORVM . NEGLIGENTIA . CORRVPTVM
OPERIBVS . AMPLIATIS
MVNIFICENTIA . SVA . RESTITVENDVM
CVRAVIT
ANNO . M . DCC . LXXX

si divideva questa fiera, quella di bestiame vaccino alla porta Adriana, e quella di cavalli alla nuova strada di porta Serrata,

---

Galla Placidia figlia dell' Imperatore Teodosio il grande, e sorella di Arcadio, e di Onorio, fu presa colla città di Roma da Astolfo, che la sposò. Ella seppe così bene guadagnarsi l'animo di questo Re barbaro, che lo ridusse ad abbandonare l'Italia. Dopo la morte di Astolfo avvenuta in Barcellona nel 415. Onorio la maritò a Costanzo Console Patrizio, ed associato all' Impero, dal quale ebbe Valentiniano III, ed avendo di nuovo perduto il Marito, non volle più occuparsi che a bene educare, e custodire suo figlio Valentiniano. Era una Principessa di gran pietà, e prudenza, morì in Ravenna li 24 Novembre 450. Fra le molte Chiese dentro, e fuori di città fatte inalzare, non ommise di costruirne una non molto grande, in forma di Croce, che destinò per deposito delle mortali sue spoglie, e de' suoi discendenti, dedicata ai SS. Nazario, e Celso. Oltre la sua grande urna,

ed ambedue riuscivano felicemente, ed animavano un vistoso commercio interno.

Monsignore Barabottini Visitatore Apostolico, nel 1711, e con facoltà di Presidente di tutta la Romagna, soppresse tutte le franchigie, ed altre esenzioni che godevano dette fiere, tanto sopra i dazj comunitativi, che sopra diverse imposizioni di franchigia, in vista del pregiudizio, che da queste pretendeva ne risultasse alla città; ma cessati appena questi privilegj le fiere si diminuirono sensibilmente di con-

---

a mano destra evvene un' altra dell' Imperatore Onorio II, ed a sinistra quella di Costanzo Marito di Galla Placidia Padre di Valentiniano III, e due altri picciòli depositi nella porta d' ingresso degli Aii di Valentiniano, ed Onoria, figliuoli di Galla Placidia. La sua medaglia la rappresenta con Gesù Cristo sul braccio destro, è con una corona che l'è portata dal Cielo

corso di venditori, e compratori, per cui a poco a poco andettero del tutto a cessare, e si dovette toccare con mano, che per mancanza di tali Fiere i dazi, anzichè crescere erano di gran lunga diminuiti, e molto più l'esito de'comestibili, non essendovi lo straordinario consumo per mancanza di concorrenti delle vicine Provincie, che in tempo di fiera in gran copia v'intervenivano.

Dolente la Città non solo per la perdita sempre più crescente de' suoi proventi, che pel danno, che ne soffrivano i particolari nei noli dei magazzeni, e case che facevano in tempo di fiera, supplicò la S. M. d'Innocenzo XIII, perchè ridonasse alle fiere l'esenzione di tutti quelli Dazj, ed imposizioni, che Monsignor Barabottini aveva tolto, e la stessa Santità Sua, intesa la Congregazione del B. Governo, colla relazione della ch. me. Cardinal Bentivo-

glio, Legato di Romagna, e del Card. di S. Agnese Segretario di Stato, con chirografo delli 14 Settembre 1723, firmato dal Card. Annibale Albani Pro Camerlengo, ritornò alla fiera tutte quelle esenzioni e privilegi, che aveva goduto in passato.

Ravvivata in tal modo la fiera di Maggio, si accrebbe di molto il concorso, e fin d'allora s'incominciarono le introduzioni delle merci estere sdaziate, portate dai negozianti delle vicine provincie, si ricompose il commercio interno, la vendita dei comestibili, delle manifatture nazionali, i concambj delle medesime, e si rese sempre più copiosa, come tuttora si mantiene. Non ebbe però eguale successo quella di bestiame vaccino di Ottobre, che cessò del tutto, ed in luogo della medesima furono sostituiti i mercati settimanali, che egualmente si conservano

nel giorno di ogni Sabato dell'Anno fuori della porta Adriana, e che nell'estate specialmente sono di un vistoso risultato, tanto nelle compre, e vendite, che nei concambj degli stessi animali. La Magistratura si occupò nel 1808 di disporre un largo, e sicuro campo bovario, dove il commercio con più comodo, e tranquillità potesse effettuare i contratti. Similmente quella fiera dei cavalli, che si celebrava in Ottobre, si fa nello stesso giorno di ogni Sabato nella piazza dell' Aquila, presso la piazza maggiore della Città.

Nel medesimo sistema la fiera di Maggio si mantenne fino all'anno 1796, che il nuovo ordine politico posteriormente introdotto, obligò ad uniformarsi ai regolamenti amministrativi di quei tempi in rapporto alle franchigie, ed esenzioni, ma con tutto ciò la fiera ebbe il solito concorso. Durante il Governo Italico non ot-

tenne il privilegio dell'Assegna delle merci estere lo che poi gli fu accordato nel 1814 dal governo Austro-Brittanno, con un regolamento provisorio, e particolari prescrizioni ai confini della Provincia, e limitati per quel solo anno. Nel 1815 per le accadute oscillazioni del governo, non ebbe luogo alcuna disposizione, e la fiera fu abbondante di merci estere, e nazionali.

Ripristinato il governo Pontificio, la Magistratura desiderando di fissare stabilmente i regolamenti, e metodi di questa fiera di Maggio implorò, ed ottenne dalla S. M. di Pio VII con suo Chirografo il privilegio dell' Assegna delle merci estere, come viene accordata alle altre Città, che celebrano le fiere, in vista di che la Magistratura nel 1819 fece costruire apposite botteghe di legno, che si dispongono con ordine lungo i portici della piazza, pel solo tempo di fiera. 5

I negozianti Bolognesi, e di alcune altre circonvicine Città della Romagna vi concorrono con tessuti di seta, lana, e cotone, chincaglie, ed ogni altro genere di estera provenienza, de' quali con grandissimo vantaggio si provede non solo la Città, ma tutti gli abitanti dell'Agro Ravennate, dei castelli, dei villaggi vicini, e rispettivi territorj, il di cui concorso è sommo, e vi si esercita un attivo commercio di tutti gli articoli di vestimento, e particolarmente delle cotonine di Faenza, delle tele di canapa della bassa Romagna, e d'Imola, come in quel tempo anche più abbondanti sono le contrattazioni delle granaglie, e bestiami, e si stabiliscono le convenzioni per lo smercio delle pelli, ed altri generi.

SINIGALLIA.

Piccola, ma bella Città nella Marca d' Ancona con Castello sulle sponde dell' Adriatico, e con un canale di mare che l'attraversa, ad un lato del quale esistono superbi portici, che in tempo di fiera sono occupati da' Negozianti, ed un vasto, e bene ornato caffè, dove suol radunarsi la maggior parte de' forestieri, distante 21 miglio da Pesaro, ed Ancona, e celebratissima per la sua fiera conosciuta per la prima d'Italia, la cui origine fu nell' anno 1200, in occasione che Sergio Conte di Sinigallia sposò la figlia del Principe di Marsiglia, che ebbe in dono da suo Padre un braccio, ed altre ossa di S. Maria Maddalena, unitamente a molte altre Reliquie di S. Lazzaro. Si cominciò allora a solennizzare la festa della detta Santa alli 22. di Luglio con inter-

tervento di numeroso popolo, e la fiera aveva principio tre giorni innanzi la festa, e terminava altri tre giorni dopo.

Saccheggiata, e quasi distrutta Sinigallia dai Saraceni condotti da Manfredi (1) Signore di Faenza nel 1264, li suoi abitanti si rifugiarono nei vicini Castelli, finchè cessato ogni timore cominciò di nuovo a ripopolarsi, ed a celebrarsi la solita fiera, sotto gli auspicj di Sigismondo Malatesta, che l'illustrò col ristaurare, e migliorare il porto canale.

Alli 14 Ottobre 1464, la città di Sinigallia si mise sotto il dominio della Chiesa prima però con capitolare, e stabilire la

---

(1) Manfredi famoso Tiranno di Sicilia figlio dell' Imperatore Federico II, s'impadronì del Regno di Sicilia, e tolse molte città alla S. Sede, per cui fu scomunicato dai Papi, e morì dopo avere sconvolta l' Italia per undici anni.

conservazione di quei privilegj, che aveva già concesso il detto Malatesta, e particolarmente l'antichissima fiera della Maddalena.

Per atto solenne il successivo giorno Monsignor Giacomo Vannucci, Vescovo di Perugia, e Governatore di Fano, e della Romagna, in nome del Sommo Pontefice Paolo II, annuì alle domande dei Sinigalliesi, delle quali letteralmente si riporta l'Articolo di petizione della fiera franca.

Item se adimanda secondo le nostre consuetudini in questa nostra città, otto dì innanti, et otto da poi Santa Maria Maddalena solemo fare la fiera salva, e segura in detta città, e possa venire d'ogni rason de mercantie, e senza pagare alcuno datio, & gabella, & ogni possa stare salvo, e seguro per debito, & per ogni malefitio, eccetto non fosse ribello della S. R. C., & de nostra Comunità

- PLACET EXCEPTA REBELLIONE, & HOMICIDIO.

Il Pontefice Alessandro VI , Cesare Borgia , con suo chirografo delli 10 Giugno 1503 confermò tutti i privilegi della città , comprensivamente quello della fiera. Leone X sotto li 3 Novembre 1519 stabilì la fiera dal giorno di S. Francesco a tutto il Mese di Ottobre , ed alcuni vogliono, che due Fiere nell' anno si celebrassero ; ma non è verosimile che si potessero eseguire due fiere , una tanto d'appresso all' altra , bensì può credersi che fosse stata per qualche ragione trasportata quella della Maddalena; tanto più che Benedetto XIV. nella sua costituzione delli 24 Agosto 1744, nel confermare, ed ampliare di privilegi la fiera da celebrarsi per la Festa di S. Maria Maddalena, riporta di esser questa stata sanzionata dai suoi Antecessori, specialmente dalla S. M.

di Urbano VIII sotto il di cui glorioso Pontificato si effettuò la devoluzione del ducato di Urbino, ed in conseguenza di Sinigallia. Essa costituzione commandando l'osservanza delle feste in tempo di fiera in un tratto (necessario tutto a conoscersi) si esprime. *Deinde vero ne ex hac constitutione, & provisione nostra aliquod temporale damnum civitati prædictæ, aliisque ditionis nostræ, & Status Ecclesiastici, populis præjudicium, vel detrimentum publico commercio, ejusque libertati oriatur, præfatarum Nundinarum tempus alios quinque dies præter solitos, ac consuetos producimus, ac prolungamus, in hunc modum videlicet, ut nundinæ prædictæ in civitate nostra Senogalliensi de more celebrentur per octo dies ante festum S. Mariæ Magdalenæ, ut insuper per novem dies subsequentes, usque ad initium mensis Augusti, & ul-*

terius ad pleniorem præmissorum effectum, & hujus voluntatis prævisionis, ac determinationis nostræ executionem omnia, & singula jura, privilegia, indulta, statuta, consuetudines, sententias, ac rescripta quomodocumque a Nobis, Nostrisque Prædecessoribus præsertim Urbano VIII, & Innocentio X, quorum tenores hisce nostris præsentibus literis de verbo ad verbum pro insertis, & expressis haberi volumus contra quoscumque emanata, & a præfata civitate nostra Senogalliensi obtenta, atque impetrata super jure privative celebrandi præfato tempore nundinas prædictas tenore præsentium non ad ullius petitionis instantiam, sed motu proprio, scientia, & potestate pari confirmamus, eique perpetuæ, & inviolabilis firmitatis robur, & Apostolicæ confirmationis munimen adiicimus. Deinde ut commerciorum per dictum nundinarum

tempus celebritas inter nostros subditos, & exteros mercatores qui ex diversis, regionibus terra marique cum variis mercibus ad victum, & communem vitæ usum utilibus, & necessariis adveniunt navium numero, jumentorumque multitudine, mercatorum frequentia, hominumque concursu copia, & ubertate mercium in dies magis, magisque augeatur, omnes gratias, immunitates, ac privilegia liberum, ac tutum commeatum, accessum, ac recessum, & promissam pro fide publica securitatem, omnibus, & singulis ad dictas nundinas in civitate nostra Senogalliensi per agendas accedentibus, ibique commorantibus eo modo, ac forma qua durante dictarum nundinarum tempore gaudere, ac perfrui consueverunt de Apostolica benignitate per supradictum a Nobis constitutum temporis spatium confirmamus, ac de novo indulgemus, atque impertimur. Decernentes &c.

Le rivoluzioni, le guerre di questi ultimi tempi avendo interamente sconvolto il commercio, l'epoca prescritta non era stata più osservata, e veniva anticipata la fiera a richiesta della città stessa, e dei commercianti, e così davansi delle proroghe al termine della medesima, con grave pregiudizio dei negozianti di ragione, di quelli cioè che formano il nervo della fiera, e che non ispacciando al minuto le merci prolungavano la loro dimora con grave dispendio. Avvertita la S. M. di Pio VII di un tal disordine con suo motu proprio delli 22. Luglio 1818, stabilì che la fiera avesse principio il dì 20 Luglio per terminare dopo venti giorni inclusive senza proroga di sorte alcuna, sotto qualunque titolo, e pretesto, come attualmente con precisione si osserva.

È nota abbastanza questa fiera per non diffondersi in particolarità sul numeroso

concorso degli statisti, e di tutte le nazioni, e sull'inconcepibile commercio, che di ogni sorta di generi esteri, e nazionali, nel ristretto tempo di 15 giorni vi si esercita. La Comune si occupa ogni anno di fare eseguire delle eccellenti produzioni musicali nel suo teatro, chiamando da ogni parte i migliori virtuosi sì di canto, che di ballo, oltre gl' infiniti oggetti di curiosità, che sono portati in fiera per divertire l'affollato popolo, che vi concorre.

VITERBO.

Viterbo Città capitale del patrimonio di S. Pietro è situata alle falde di un monte, circondata da amenissime, e coltivate campagne, e fornita d'industriosa popolazione. Ha in vicinanza di circa due miglia il Santuario di Maria SS. detta della Quercia, dove i Sommi Pontefici hanno accordato la celebrazione di due fiere l'anno.

Prima però di discendere a parlare dell' origine di queste fiere, credo cosa interessantissima di far conoscere con qual prodigio Maria SSma volle in quel luogo essere situata, e venerata sotto il titolo della Quercia, e dove ha fatto, e continua a fare innumerabili, e prodigiosissimi miracoli.

Battista Tuzzante artefice Viterbese nell' anno 1417. per divina ispirazione posò sopra una Quercia del Campo Grazzano, oggi volgarmente detto Graziano, un ritratto di Maria SSma fatto sopra una tegola dal pittore Cesare Manetto. Era allora il tempo dello Scisma di tre Pontefici, e l' Italia tutta lacerata dagli Eresiarchi, e bisognoso il Mondo, più di ogni altro tempo, dei divini prodigj. Sembrò che la comparsa della Regina del Cielo su quell' albero eletto per suo Trono fosse presagio di felicità, perchè in quell' anno stesso

creato in legittimo Pontefice Martino V. ritornò la pace alla Chiesa colla totale distruzione degli Eresiarchi. Ricevevano grandi, e portentosi Miracoli tutti quelli che concorrevano a visitare la Sagra Immagine, per cui Pier Domenico Alberti Patrizio Senese, ritirato per sua devozione in uno dei monti Cimini, detto Sant' Angelo, che moltissime volte era andato a fare orazione sotto la Quercia, credette che non fosse più quello il luogo decente, e comodo pei devoti che dovevano stare allo scoperto tutto il giorno, quantunque con istraordinario prodigio la Quercia aveva diramato, ed abbassato tanto le foglie, che formato aveva come una Cappella, sicura da tutte le intemperie dell' aria. Giudicò dunque di portarla nella sua Chiesa del ritiro alla publica venerazione, ma nella notte stessa del seguito trasporto ap-

parvegli in visione la Madonna sulla Quercia, e ricorso la mattina alla Chiesa non vi trovò l'Immagine che era ritornata alla sua sede.

Proseguendo sempre le grazie, ed i miracoli, aumentandosi ogni giorno il concorso del popolo devoto, dopo sì grande avvenimento, Pietro Vescovo di Viterbo nel 1467 con suo decreto delli 26 Agosto fece fabbricare una piccola Chiesa appoggiata alla Quercia, dandola in custodia alle Religioni dei Domenicani, Francescani, Agostiniani, e Serviti, perchè alternativamente vi andassero a celebrare la Messa, ed ascoltare le Confessioni, e presiedere a tutti i bisogni della Chiesa. La promiscuità di comando in tante diverse Religioni, facendo nascere continui sconcerti, e discordie, il Pontefice Paolo II nel 1468 ordinò che si consegnasse ai PP. Gesuati del B. Giovanni Co-

lombino, già approvati dalla S. Sede, ma dopo un anno, non potendo più reggere i detti Religiosi alla quotidiana assistenza della Chiesa per essere in ristretto numero, rinunziarono al Vescovo l'incarico addossatogli, e la Chiesa.

Si convocò allora il consiglio in Viterbo per discutere a quale Religione si dovesse dare la custodia del Santuario, escludendo i Domenicani, perchè in Viterbo stesso avevano una Chiesa, e Convento sotto il nome di S. Maria in Gradi. Nel conflitto di molte proposizioni, e fissi nell'opinione che la Madonna da se dovesse scegliere il custode della sua Immagine, stabilirono che i Priori si fossero portati fuori la porta S. Lucia che conduce alla Toscana, ed i primi Religiosi, che gli si fossero presentati cammin facendo, di quell'ordine si dovessero scegliere i custodi, e direttori della Chiesa.

Giunti appena i Priori alla porta suddetta viddero comparire il Ven. fr. Marziale Auribelli Generale di tutto l'ordine de' Predicatori, di ritorno dalla visita delle provincie oltramontane, cui soprafatti da tale incontro narrarono quanto era accaduto, gli offrirono il nuovo Santuario, ch' egli accettò volontieri e gli dissero: non noi, ma la Vergine Santissima vi ha eletto *ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat.* Riferito tutto ciò al Pontefice Paolo II approvò, e confermò quanto si era fatto, e ne spedì la Bolla sotto il dì 29 Settembre 1469.

Le oblazioni, che ogni giorno si facevano, erano di grandissima conseguenza, ed in gran copia, onde poterono sollecitamente fabbricare una grande, e magnifica Chiesa, come tuttora si vede, nella quale esiste una iscrizione in tavola fat-

ta dal Patrizio Viterbese Agostino Almadini del tenore seguente.

Cynthia clara quatuor vix circumduxerat Orbem
Atque suo Phaebus cursum finierat Astro
Maxima cum donis constructa hæc templa fuerunt
Difficile est superis nihil, ergo credere fas est

Con pari sollecitudine fu eretto il magnifico Convento pel quale molto contribuì lo stesso Paolo II, che per dare un maggior comodo al publico, e decorare maggiormente il Santuario fece aprire la larga strada che da esso direttamente conduce alla porta di S. Lucia, come dalla parte opposta fece il Cardinal Ridolfi Vescovo di Viterbo per andare a Bagnaja, con grandissima spesa pei ponti che vi dovette far costruire, onde meno scoscesa fosse quella strada. In pari tempo vi fu eretto un magnifico campanile la di cui campana maggiore, del pe-

so di lib. 13,500, porta intorno la seguente iscrizione.

MARIA VOCOR . CONGREGO CLERUM . TEMPESTATES FVGO . FESTA DECORO .

Nella gran piazza innanzi a questo Santuario vi sono in simmetrica forma molte case, con una fontana nel mezzo, e con altre case intermedie, presso delle quali si trova il gran campo Graziano, che presenta varj punti di colline ed un lungo fontanile da una parte. Nelle Botteghe sotto le descritte case sono situati tutti i Negozianti, che due volte l' anno concorrono alla fiera, come in detto campo nelle stesse circostanze si fa vendita di Bestiame di ogni sorta. Di antichissima istituzione è questa fiera. Federico II Imperatore nel 1240. la concesse alla città di Viterbo, come leggesi nel seguente diploma, tratto dal suo originale esistente nell' archivio Comunale di detta città.

Federicus Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, et Siciliæ Rex. Ad hoc in opportunis locis generales nundinæ sunt inventæ ut communis utilitatis quam longe lateque humana procurat industria, alternis commerciis procuretur. Hinc est igitur quod subditorum nostrorum commoditatibus providentes nihilominus generales curas hominum, et labores benigno prospicientes intuitu locum in Tusciæ partibus pro mutuis commodis exercendis utilem, et acceptum videlicet Civitatem nostram Viterbii, tum præ sui fertilitate, tum præ opportunitatibus vicinorum ad celebrandas annuatim universales nundinas duximus deputandum Imperialis auctoritate culminis statuentes, ut deinceps singulis annis a festo Beati Michaelis Arcangeli, videlicet secundo die stantis mensis septembris in eadem Civitate Viterbii nundinæ incipiant

per quindecim dies firmiter duraturæ. Et ut ibidem sub securitate nostra, et Imperii, tam vicini, quam remoti conveniant Transalpini simul, et Italici cum mercimoniis, et rebus suis communia, sicut moris est commoda faciendo. Quare mandamus, præcipimus, sollicitamus, et hortamur universos, et singulos, quos gerendarum usus utilitatum, et commoda rerum ubique solicitant quatenus statutis loco et tempore sub nostro, et Imperii securo ducatu cum rebus, mercimoniis, et cæteris opportunitatibus quæ consueverunt ad invicem ad commune commodum procurari, hylariter, et prompte conveniant pro præfixis nundinis exercendis. Præsentis scripti sanctientes edicto ut omnibus ad easdem nundinas venientibus, morantibus, et ab inde redituris secura tranquillitas, et tranquilla securitas præbeatur et quod in personis et rebus

undique serventur indemnes. Et nullus audeat eos offendere, vel occasione qualibet aliquod ipsis impedimentum inferre, donec ad prætaxatum locum veniatur, et sub eisdem nostra, et imperii securitatis indulgentia salubriter ad propria revertantur. Scituris omnibus quod quicumque præsentis mandati nostri temerarius violator extiterit, indignationi nostræ, et Imperii, ac ultioni debitæ subjacebit. Hiis qui pacem, et indemnitatem servabunt, mercatoribus, et cæteris venturis ad nundinas memoratam nostri favoris gratiam obtenturis, ad cujus rei memoriam præsens scriptum fieri, et sigillo Majestatis Nostræ jussimus communiri. Datum in Castris in obsidione Faventiæ anno dominicæ Incarnationis MCCXL. mense Septembris XIV. indictione Imperante Domino nostro Federico II. Dei gratia invictissimo Romanorum Im-

peratore semper Augusto , Jerusalem et Siciliæ Rege , Imperii ejus Anno XX. Regni Jerusalem XVI. Regni vero Siciliæ XLIII. feliciter . Amen.

L' altra poi fu accordata per la festa di Pentecoste, ed ambedue ebbero varie, e diverse epoche. Si osserva che la S. M. di Giulio II nel 1503 stabilì, che la fiera di Settembre si celebrasse nel campo Graziano, franca da ogni dazio, e gabella, da durare otto giorni prima della festa della Natività di Maria Santissima , ed otto dopo. Leone X nel 1513 credendo più opportuno tempo di fiera nella Pasqua di Pentecoste soppresse quella di Settembre, e la stabilì per 15 giorni innanzi, e dopo Pentecoste, colli medesimi privilegi. Paolo III nel 1534 restrinse la fiera di Pentecoste a giorni otto innanzi, e dopo, e ripristinò quella di Settembre, restringendo il tempo anche a questa fino al-

li cinque giorni avanti, e dopo la Domenica frà l'ottava della Madonna. Reclamando però la città, che in tanto breve spazio di tempo non si potevano effettuare i contratti, mancando anche il tempo per ritirare le merci, prima di spirare la franchigia la prorogò di altri tre prima, e dopo, ed in tutto sedici giorni.

Gregorio XIII con suo breve delli 9 Settembre 1579 confermò le sudette fiere colla variazione del principio, e termine, ordinando che si celebrasse quella di Pentecoste quattro giorni innanzi la festa per terminare dodici dopo, e così collo stesso turno quella di Settembre nella Domenica appresso la Natività.

Eletto in Pontefice Clemente VIII, nell' anno secondo del suo Pontificato con breve delli 3 Giugno 1593, ordinò, che la fiera di Settembre avesse principio il giorno 12 del detto mese, e terminasse il gior-

no 4 Ottobre festività di S. Francesco, colle solite esenzioni, e privilegi, accordando di più ai negozianti di poter lasciare le merci invendute nei magazzeni dei Padri Domenicani da una fiera all'altra sotto la loro cura, e custodia, bene inteso che ad ogni collo vi fosse posto esteriormente un bollo, e che se fuori di dette epoche lo avessero levato, fosse assoggettata la merce al dovuto Dazio. Clemente XIV con suo breve delli 31 Agosto 1772, confermò tutte le disposizioni di Clemente VIII, tanto in ordine alla durata delle medesime, ed ai privilegi, quanto al permesso da ritenersi dai Religiosi in deposito le merci da una fiera all'altra.

In queste fiere, che prima della sistemazione delle dogane ai confini dello Stato non erano regolate dai sistemi, e leggi di finanza, a pochi Dazi erano sottoposte le merci, e solo signoreggiavano per

franchigia i pesi comunitativi. Ora però restando ferme le dette esenzioni, sono sottoposte al vincolo delle assegne, ed assistite da un competente ministero di finanza che vi si porta espressamente da Roma.

La fiera non è accresciuta dai primi tempi di concorso di negozianti, ma si mantiene con un sufficente numero, e segnatamente di Ebrei, per ogni sorta di tessuti, come vi concorrono quasi tutti quelli di Viterbo, lasciando per quel tempo le botteghe di città. Reca altresì grandissimo vantaggio agli abitanti dei luoghi circonvicini ed a tutti quelli del Patrimonio, della Sabina, e Comarca che vi portano le tele, i Comestibili, ed altre picciole manifatture.

Superbo poi, e di molto riguardo è il mercato di bestiami di ogni sorta che si forma nel campo Graziano. I Toscani vi fanno acquisto di cavalli, ed anche di be-

stiame vaccino. Sono considerevoli i negoziati che vi si fanno dai nazionali, tanto nelle vendite, che nei cambj di bestiame, e dal felice risultato di questo commercio, tante volte dipende quello delle merci. Questo campo così ricoperto da ogni sorta di bestiame da masseria, in mezzo a compratori, e venditori, di diversi colori vestiti, da varie capanne appositamente fatte dai vivandieri, fuori delle quali chi beve, chi mangia in piedi, o seduto in crocchio di uomini, e donne, presenta un colpo di vista sorprendente, particolarmente nel primo giorno dell' apertura della fiera, seconda festa di Pentecoste, essendo gli altri due delle consecutive Domeniche molto scarsi, e di poca considerazione, e così in tutto si osserva minore quella di Settembre.

Ecco quanto si è potuto raccogliere sull'origine, e proseguimento delle fiere

dello Stato Ecclesiastico dai documenti originali dei publici archivj delle Comuni, e dalle bolle dei Sommi Pontefici. Se questo breve compendio non avesse altro merito , ci lusinghiamo , che abbia almeno quello dell' esattezza, e della fedeltà, per cui imploriamo dai benigni lettori gentile compatimento.

FINE.

NIHIL OBSTAT

Joseph. Ant. Guattani Cens. Philol.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Mag. S. P. A. Soc.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.